DELLA PATRIA E DELLA NAZIONALITÀ

DEL

BEATO ODORICO DA PORDENONE

La vita del B. Odorico da Pordenone forse non toccò nemmeno il quarantacinquesimo anno, (1286(?)-1331, 14 Gennaio); le sue peregrinazioni durarono dodici anni; la relazione ch' ei dettò poco prima di morire intorno ai viaggi del suo apostolato nell' estremo oriente, è un libro di poche pagine, ma la sola bibliografia che a lui si riferisce forma oggi un volume. — Se le generazioni di questi sei secoli furono concordi nel proclamarlo e invocarlo quale Santo, devesi specialmente all'età nostra, anzi a questa seconda metà del secolo, se l' umile e fervente Francescano ha avuto il suo posto eziandio tra i più grandi e benemeriti viaggiatori del Medio-evo. Le scarse notizie biografiche e tutto quello che poteva gettar un raggio di lùce sul povero figlio di S. Francesco, fù colla più amorosa cura diligentemente ricercato, discusso e custodito; ma da questo lato quasi nulla, o di assai poco momento, si aggiunse a quello che ne avevano detto i biografi precedenti. All'opposto però con fatiche pazienti e diuturne alcuni studiosi dotati d'una coltura estesissima e profonda, al lume d' una critica piena di circospezione, sempre accurata e serena, mai paga se non davanti le deduzioni d'una dimostrazione irrefutabile, questi stu-

diosi nulla risparmiando per soddisfare alle esigenze del più rigoroso metodo scientifico, hanno potuto giustificare l'*Itinerario* da qualsiasi censura e metterne in evidenza la continua e grande esattezza e la somma importanza.

I lettori già hanno compreso che intendo alludere ai lavori del colonnello Yule (1) e del professore Cordier (2) intorno l'*Itinerario* del B. Odorico. Noi italiani dobbiamo molta gratitudine ai nominati autori perchè furono essi, essi soli che hanno appieno rivendicata la veridicità del racconto del modesto missionario, e ne hanno messo in piena luce il valore e l'autenticità. Se il Yule, perchè protestante, non sa giustamente apprezzare l'opera del santo, ed il Cordier, pur riconoscendo la santità dell'apostolo, si mostra, come il dotto inglese, tutto ammirato nello studio dell'esploratore, ambedue hanno però reso un servigio insigne alla religione nostra, difendendo, purgando luminosamente, splendidamente il Beato dalle taccie colle quali una critica leggera e partigiana aveva presso alcuno adombrata la sua nobile figura.

Oramai le conclusioni dei due scrittori sono un fatto acquisito per la scienza, fatto che offre la più bella

---

(1) Yule: Cathay and the way thither. 2 vol. London, Hakluyt Society, 1866.

(2) « Les Voyages en Asie au XIV siècle du Bienheureux Frère » Odoric de Pordenone religieux de Saint François, publiés avec une » Introduction et des notes par *Henry Cordier* professeur à l'École » des Langues orientales vivantes etc. Ouvrage orné de facsimilès, de » gravures et d'une carte. — Paris, Le Roux editeur; imprimé à An» gers chez Burdin et Comp. 1891 in 4 pag. XIV, CLVIII — 602 ».

Quest'opera forma il X Volume del *Recueil de voyages et de documents pour servir à l'histoire de la géographie, depuis le XIII jusq' à la fin du XVI siècle, publié sous la direction* de mm. Ch. Schefer, de l'Institut, et Henry Cordier.

ed ampia dimostrazione del principio sostenuto da frate Lorenzo Ganganelli, postulatore nella causa di Beatificazione di Odorico.

A debito di giustizia premetto queste dichiarazioni, perchè facendomi nel presente scritterello a contestare quanto lo stesso Yule e il Cordier dicono rispettivamente al luogo di nascita e alla stirpe del B. Odorico, punti, come si vede, d'importanza del tutto secondaria, non abbia a cadere in alcuno il dubbio che lo faccia con manco di stima o di riverenza, e dico anche di riconoscenza verso gli stessi lodati scrittori. Se su questi punti credo di dover dissentire da loro, ciò agli occhi di nessuno potrà scemare il merito altissimo delle loro illustrazioni convincentissime intorno alle questioni altre volte dibattute e rimaste oscure rispetto all' *Itinerario.*

Due sono le questioni sulle quali mi fermo: il B. Odorico è egli nato a Pordenone, o nel villaggio di Villanova presso Pordenone? Il padre suo era boemo? — Nel 1893, dando nella *Scintilla* di Venezia (N. 46-50) una recensione del poderoso volume del professore Cordier, nell'ultimo articolo toccai in nota delle accennate questioni, appoggiandomi ad alcuni argomenti, i quali stimava infirmassero le affermazioni dello scrittore francese, che accettava quanto avevano scritto e il Yule e il dotto professore Zahn nella *Revue Historique*, XXI, II 1883 I. Oggi credo di poter insistere nelle medesime conclusioni, sia per le prove già addotte, sia per qualche altra che nel frattempo mi fu dato di trovare, e che venne ognor più confermandomi nel credere essere il B. Odorico nato realmente a Villanova, e non potersi dire dimostrata storicamente l'origine czeca del padre suo.

Riporto un tratto del citato articolo:

« Nè sono esatti sì il Cordier come lo Zahn quando affermano essere stato il Gabelli, parroco di Villanova, quasi per amor del paese, il primo che volle rivendicare al detto villaggio l'onore d'esser patria d'Odorico.

Il Gabelli, che poi andò parroco a Cormons, pubblicò nel 1627 un elogio latino del B. Odorico da Pordenone, e nel 1631 stampò la *Vita del Beato Odorico Mattiuzzi*, ed in essa espose la tradizione che avesse avuto i natali in Villanova e dalla famiglia Mattiussi. Ma in un Ms., che anni addietro ebbi dal lodato prof. Fabris, e che dalla data ritengo sia quello stesso di cui fa cenno il Cordier (*Introd.* pag. C.) (1) come esistente nel Seminario Arcives. di Udine, è confermata la medesima tradizione. Il Ms. fu copiato da un altro di poco anteriore con qualche correzione. L'autore non è certo il Gabelli, perchè, com'è noto, la famiglia Gabelli è originaria di Rorai di Pordenone, e lo scrittore — ciò apparisce dal capo IV — si vede che era un frate, e per giunta nel capo II fa notare che non era nemmeno del Friuli, perchè dice di parlarne « secondo alla simplicità della mia cognitione et pratica dello spatio d'anni 14 incirca che ho havuto in questi paesi ». Nel I. capo leggesi: « Et io ho parlato in Pordenone con alcuni di questo casato (Mattiussi) e mi dissero ch'eglino discendevano dalla casa del B. Odorico e chiamavano Mattiussi.... e comunemente si afferma che nascesse, non proprio in Pordenone, ma in una villa detta Villanova appresso detta Terra. E tanto mi fu affermato dalli suddetti che si presumono suoi discendenti et è comune tradizione fusse del d.o luogo ».

A dar valore alla tradizione non è adunque stato il Gabelli, nè l'autore citato poteva avere movente alcuno per attribuire ad un paese piuttostochè ad un altro l'onore dei natali di Odorico. E trattandosi d'un santo alla cui tomba accorreva tutto il Friuli fino dal 1331, non deve avere peso alcuno una tradizione, che ne in-

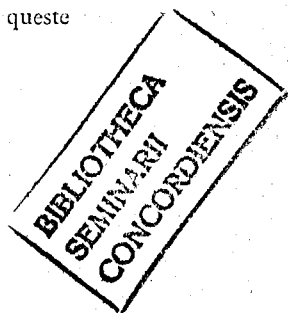
(1) Il libro è del P. Maestro Cornelio di Navarra, Ferrarese e porta la data 1671.

dica Villanova come luogo natio? Essa per il Cordier, come per lo Zahn, non ha *nulla di serio* ». (*La Scintilla*, N. 50).

Tale però non l'ha giudicata il De Rubeis. La biblioteca del Seminario Vesc. di Concordia (Portogruaro) possiede un esemplare del *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis*, con correzioni e postille di mano dell'autore. Al capo LXXXVI, n. V, pag. 866, ove parla di Odorico, vi è questa variante autografa: « Odoricus *patriam habuit Villam novam in agro Portus Naonis*, Iacobo Valvasono teste in Ms. Patriarcharum Vitis ».

Non può sorprendere se a scrittori stranieri sia sfuggita la testimonianza di Jacopo di Valvasone, mentre solo circostanze specialissime possono portar l'attenzione e le ricerche su fatti e particolari d'interesse affatto locale e secondario come sfuggì pure ai più dei nostri.

Iacopo Valvasone di Maniago nacque a Udine nel 1498, e vi morì circa l'anno 1570, come abbiamo dal Manzano (1). Il Valvasone un secolo quindi prima del Paroco Gabelli ammise che il nostro viaggiatore fosse nato a Villanova, raccogliendo forse la notizia da qualche cronista; ad ogni modo essendo evidente che questa credenza esisteva indubbiamente due secoli dalla morte del B. Odorico, non è permesso di rigettarla. Questa testimonianza di Iacopo Valvasone era conosciuta da Apostolo Zeno, e lo afferma anche il Yule (vol. I, pag. 3 in nota), che cita le *Dissertazioni vossiane* 1751, II, 397. Ora come mai lo Zahn trova da criticare il P. Dominichelli perchè non fece attenzione al passo dell'Anonimo Leobiense riportato dallo scrittore inglese,

(1) .... Iacopo Valvasone di Maniago delle patrie antichità fu studiosissimo e della grande raccolta che aveva fatto presentò la Serenissima nel 1566. Presso gli Eredi restarono parecchie opere ms. e fra queste le « *Vite dei Patriarchi* » (Con. di Manzano: Bibliografia).

ed egli non ha osservato quanto dice Iacopo di Valvasona, che pure è citato nella stessa pagina poche righe al disotto? E perchè lo Zahn si fa ciò non ostante ad asserire, che l'opinione di quelli i quali pensano Odorico fosse nato a Villanova e dai Mattiussi è comparsa in Friuli soltanto da 250 anni, mentre aveva sott'occhio una prova manifesta che quell'opinione era d'un secolo almeno anteriore al Gabelli?

Qualora poi si dovesse ammettere l'opinione del Yule, del Cordier e dello Zahn, che dicono essere il Beato nato a Pordenone, resterebbe inesplicabile il fatto di una tradizione, che addita e precisa nel paesello di Villanova quella data casa come luogo di nascita del Santo missionario. Perchè non esiste in Pordenone un' analoga tradizione? La casa in cui fosse venuto alla luce potrebbe aver subito delle vicende, potrebbe essersi perduta l'ubicazione esatta del luogo, ma una designazione, sebbene vaga alquanto, si sarebbe senza dubbio mantenuta, come per la casa di Dante, di Cristoforo Colombo, di quella abitata dal Tiziano a Venezia, di quella del Cima a Conegliano ecc.

Nel caso nostro bisogna eziandio ricordare, che appena avvenuta a Udine la morte del Beato, essendosi cominciati a fare grandi e frequenti pellegrinaggi al suo sepolcro, era naturalissimo che in molti dei divoti venisse il desiderio di vedere ove aveva sortito i natali il santo francescano, mentre i suoi miracoli e le meravigliose cose da lui raccontate ne portavano dovunque venerato il nome, ma più specialmente nel Friuli, che si onorava di averlo conterraneo e patrono speciale. Ma perchè Pordenone non sorse a rivendicare per sè il vanto di esser la patria del B. Odorico, e poterono farlo invece gli abitanti di piccolo villaggio di Villanova?

In quasi tutti i numerosissimi codici dell'*Itinerario*, e così nelle edizioni stampate, il Beato si appella *da Pordenone o del Friuli*. In questa provincia ci sono sei paesi

che portano il nome di Villanova; quello vicino a Pordenone conta tuttodì appena due centinaia di abitanti, (l'ultima statistica ne segna 216) e poco di più ne poteva forse contare nel sec. XIII; non era quindi conosciuto che in una zona assai ristretta, e perciò il B. Odorico prendeva il nome dalla provincia o dall'importante vicina città di Pordenone, dalla quale il suo villaggio dista appena tre chilometri e vi è tuttodì civilmente soggetto. Ma perciò stesso che Villanova sempre si vantò di esser la patria del Beato, mentre egli si chiama da Pordenone, vuol dire che lo poteva con tutto diritto, senza timore d'esser contradetto, nè di usurpare una gloria a Pordedone. Una deduzione diversa o opposta, mi pare, non sarebbe logica, e di più lascierebbe inesplicabile un fatto e un quesito storico, di molta importanza nell'argomento.

La controversia intorno alla patria di Odorico, considerata in sè, dovrebbe dirsi di scarso valore e formare proprio una questione di campanile, da lasciarsi dibattere tra Villanova e Pordenone, quando pure ad alcuno venisse talento di farlo, ma non mi parve fosse da trascurarsi, subitochè se n'erano occupati gli stranieri, e poi perchè ha qualche attinenza colla seconda questione, con quella, dico, della nazionalità del Beato. — Se, giusta le norme della sana critica, non si può ricusar fede alla tradizione, ch'egli nascesse a Villanova e in quella data casa, devesi per egual ragione accettare, che ei fosse della famiglia detta dei Mattiussi.

Il nome Mattiussio — che poi divenne cognome — è tutto nostro. Se occorresse provarlo, vedasi p. es. nell'*Indice dei Documenti per la Storia del Friuli* raccolti dall'Ab. S. Bianchi, stampato a Udine 1877: « 1204: Investitura feudale di *Mattiussio* e Liussio di S. Daniele ». E con maggior avvicinamento di tempo rispetto al Beato e di luogo rispetto a Villanova »: « 1339. 10 febbraio; Davanti il gastaldione di Aviano è testificato che D. Matteo di Ragogna (famiglia militare che teneva la guardia

di una torre del castello di Pordenone) trasse di carcere dalle mani dei teutonici un tal Mattiussio ecc. ». Vedi F. C. Carreri: *Regesti Friulani*, Udine 1895 pag. 15. — Se Odorico nacque dai Mattiussi, o, come il Cordier s'induce a concedere, era figlio di un Mattiussio, a che vien ridòtta la prova che lo stesso scrittore vorrebbe trarre dal nome — di origine non italiana di Odorico — per confermare che il padre suo fosse stato boemo? Singolar metodo è questo di ragionare, che sopprime semplicemente o passa sopra sul nome italiano del capo di casa o del casato, e si arresta a quello supposto italianizzato del figlio per trarne seriamente delle conclusioni. Se nella questione il nome ha valore di prova, egli è evidente che fa contro coloro i quali sostengono che il B. Odorico nascesse da padre boemo.

* * *

Abbiamo pertanto adesso da esaminare questa opinione, la quale ha trovato a' dì nostri aderenti essendo stata sostenuta con impegno, dirò pure, non senza un po' di passione dal Yule, dal Cordier, dallo Zahn. M.r Carlo Ioenig, Rettore della Chiesa di S. Giovanni Nep. di Praga, nella *Politik*, che esce in detta città, nei numeri 184-187 del Luglio 1893 diede in appendice un riassunto del viaggio del nostro Beato. E scrive: « Forse non è abbastanza noto che uno dei primi tra coloro, i quali con indicibili stenti esplorarono una parte dell'Asia, fin allora quasi sconosciùta all'Europa, fu il figlio d'un boemo, vale a dire Odorico da Pordenone. Il padre di questo celebre viaggiatore, era andato nell'Alta Italia con Premysh Ottokar II, e dopo il ritorno di quello vi era rimasto per la difesa della Signoria boema. Colà nel 1286 gli nacque il figlio che ecc. ». Per M.r Ioenig, come si vede, non passa nemmeno dubbio sull'origine czeca del

B. Odorico (1): il compendio ch'egli dà dell'*Itinerario* lo toglie dalla narrazione di un altro connazionale, quella di Enrico di Glatz (2).

Tutti gli argomenti co' quali i sunnominati scrittori si fanno a sostenere la nazionalità non italiana del nostro missionario francescano si riducono a questi tre: I. il nome di Odorico è nome straniero; II. in un codice latino dell' *Itinerario*, posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, il Beato è detto ripetutamente *boemus*; III. l' Anonimo Leobiense lo dice figlio d' un soldato boemo.

Esaminiamo quale valore abbiano tali argomenti.

Quello che riguarda il nome non meriterebbe per vero nemmeno di essere discusso. Il Cordier però vi si ferma sopra e sembra dargli importanza; dice, « che è un nome importato », (le nom même d'Odoric est un nom étranger à la region, il est importé) ma, si può affermarlo, questo non è un argomento serio. Anche concesso che il nome s' avvicini a quello di Ulrico, di Udulrico ecc. si dovrà convenire che nel sec. XIII il nome di Odorico era tutt' altro che nuovo in Italia, e indubbiamente anche nel Friuli. Anzi, perchè non ravvicinarlo a quello di Teodorico? Il Muratori nel 920 ricorda un Odelrico, e non sa se fosse marchese del Friuli. (V. Manzano: *Annali del Friuli* ad an.). Nello stesso Manzano, all'anno 1060, è ricordato un Odolrico o Ulderico; nel 1180 troviamo

---

(1) Tale opinione accetta pure l'egregio dott. Loschi, che nella recente sua publicazione (1895): *Statuto di una Confraternita di Tedeschi a Udine* a pag. 13 scrive: « Di tale origine (tedesca), quanto al padre, fu anche il beato Odorico, minorita di Udine, dopo Marco Polo il più celebre viaggiatore di quei tempi ».

(2) Il Busto del B. Odorico venne collocato nelle sale del Municipio di Pordenone nel 1881, nell' occasione del Congresso Geografico che si tenne a Venezia. Una vita fu allora pubblicata dal P. Teofilo Dominichelli. M.r Ioenig mi scuserà se faccio questa lieve rettifica.

Voldorico Patriarca di Aquileja; nel citato *Indice dei Documenti* ecc. al 1200 si ricorda una concessione di Odolrico vescovo di Concordia. Troviamo poi negli *Annali* del Manzano: 1236: « È opinione che Pertoldo patriarca nell'anno 1236 fabbricasse in Udine il tempio di S. Odorico, perchè, secondo il Florio, era troppo esposto alle incursioni dei nemici il Capitolo di S. Odorico del Tagliamento ».

La prima menzione della Prepositura e Capitolo di S. Odorico sul Tagliamento, mi comunica il chiarissimo Dott. Joppi — è del 1178, e pare che sia stata fondata pochi anni prima o da Odolrico I o da Odolrico II. tedeschi, patriarchi di Aquileja (1). Il detto Capitolo fu unito a quello di Udine con Decreto Patriar. 1324, 23 Dicembre: « La villa di S. Odorico presso Sacile è ricordata con questo nome già nel 1237, e un documento del 1292 parla della chiesa di S. Odorico di Villanova, la patria appunto del nostro Santo (v. Degani: *La Diocesi di Concordia*) e questo particolare è conosciuto dal signor Cordier. (.... Villanova, près Pordenone, a justement une èglise probablement du XIII siecle, sous le vocable de S. Ulderico »). Sarebbe quindi, come apparisce, superfluo di più insistere sulla non italianità del nome di Odorico, come sarebbe inutile di combattere ancora tale prova (2). Fermiamoci invece a considerare la seconda.

Il Codice N. 2584, classe dei latini, nella Biblioteca Naz. di Parigi, è un volume in pergamena, certamente

(1) Trovo nella citata pubblicazione del prof. dott. Loschi: « Intorno al 1058 un Federico, figlio del conte Eppo, dona all'arcivescovado di Salzburg il paese di S. Odorico presso il Tagliamento » pag 10.

(2) Al dotto professor parigino non può esser sfuggito, che il Yule scrive sen a esitare essere il nome di Odorico « frequent in old Frioul lists », anzi congettura che il Beato lo traesse appunto dal titolare della chiesa del suo villaggio, venendo così ad ammettere gli fosse patria Villanova.

del sec. XIV, contenente 25 scritti diversi, dei quali il XIV è l'*Itinerario* del nostro Odorico. Su questo Ms. il Beato viene più volte detto *boemus.* Il Yule, che primo rilevò tal particolare, nota: « it is only one I know of that calls Odoric « *Boemus* ». (Cathay ecc. I. 31) e in appendice della sua opera dà quella testimonianza del-l'*Itinerario*: Descriptio orientalium partium Fratris O-dorici Boemi de Foro Julii provinciæ Sancti Antoni ecc. Il Cordier nell'accuratissima sua bibliografia intorno alla Relazione Odoriciana, parlando del citato Codice, scrive: « ce texte est fort important parce qui il marque la na-tionalité d'Odoric » e nell'Introduzione: « Odoric que l'un des manuscrits de la *Biblioteque nationale* désigne sous le nom de bohemien ecc. ». Il dotto professor pari-gino a pag. 488, riporta la testimonianza d'Odorico, co-me aveva fatto il Yule, giusta l'indicato codice della Na-zionale, mettendo in corsivo l'appellativo di *boemus*, ap-pellativo che nel Yule è dato invece senza osservazioni o diversità di carattere.

Davanti l'asserzione dei due insigni illustratori dei viaggi del nostro missionario, che mettevano sott'occhio la testimonianza di un amanuense quasi contemporaneo, non restava altro che esaminare il codice citato. Nella *Scintilla* esposi solo qualche dubbio, volendo accennare alla necessità di qualche altra indagine per abbandonare senza più la tesi, quando le indagini fossero riuscite conformi all'opinione del Yule e del Cordier. « Sarebbe bene sapere, scriveva, come mai sia avvenuto, che que-sto particolare del (*boemus*) fosse a cognizione di un solo amanuense come d'un solo cronista straniero, non con-fermato da alcuna allusione dell'*Itinerario*. Ma questo codice donde è venuto? Sarebbe forse d'origine boema anch'esso? E perchè il Yule e il Cordier gli attribui-scono un valore irrefragabile contro tutti gli altri? ». (*La Scintilla id.*). Nelle dottissime pubblicazioni posse-dute dalla Marciana colle quali il Delisle illustra i Ms.

della Nazionale, nulla riuscii a trovare intorno alla provenienza e valore del citato Codice N. 2584; non restava quindi per rimuovere qualsiasi esitanza, o far venire il Codice stesso, o incaricar persona di prenderlo in diligente esame, sopratutto per ciò che importa nella questione.

E spogliandomi d'ogni prevenzione intorno la stessa, ma desiderando in pari tempo di uscirne, proposi il quesito a M.r Carlo Joenig, Prelato assai colto e altrettanto gentile, che ha grande simpatia per il nostro paese, e segnatamente per Venezia, e, lo confesso con molta gratitudine. M.r Joenig mi ha aiutato assai, per questo qualsiasi studio. Nel Marzo passato gli scrissi chiedendogli, se egli, studioso e amoroso delle glorie nazionali, avesse qualche altro argomento da addurre a sostegno dell'origine boema d'Odorico, mentre non mi appagavano appieno le due sole prove messe avanti dagli ultimi commentatori dell' *Itinerario*, cioè la testimonianza del Codice di Parigi e quella dell'Anonimo Leobiense. M.r Joenig per l'esame del Ms. interessò tosto un amico suo, il signor Tille, e verso il 20 Maggio si affrettò di comunicarmi la risposta pervenutagli colla lettera che trascrivo.

M.re carissimo!

« Ecco quanto mi scrisse il sig. Tille da Parigi in » lingua czeca nella lettera giuntami jeri. (Rue Toul- » lier, 12, 6).

» R.mo Monsignore!

» Ho esaminato il manoscritto chiesto, che si rife- » risce a Odorico, posso dire solo questo: il manoscritto » credo è il più antico, almeno uno dei più antichi, » senza illustrazioni, con ornati, facilmente del princi- » pio della seconda metà del secolo XIV.

» L'itinerario di Odorico in esso si trova dal foglio » 118 a 126 b, fra diversi molti altri lavori tutti latini. » Signatura bibl. nat. Paris, Cat. 2584. Le osservazioni

» riguardo la nazionalità czeca di Odorico si trovano al
» principio del manoscritto ed alla fine, sempre rosse
» (in color rosso). Diligentemente stampate nel Cordier.
» Quello però che Cordier non ha visto, e che mi pare
» d'importanza, si è, che in tutti e tre i luoghi, in cui è
» citata la sua nazionalità boema: foglio 118 a: fris Odo-
» rici *Boemi*; foglio 126 a: fris Odorici *boemi;* f. 126 a:
» Ego *fr. Odoric boem*; f. 126 a, 2: pdtus fr. Odoricus
» *boem* sempre vi è *rasura*, ovvero additamento scritto
» dalla stessa mano.

» *Sempre* qualche cosa cassata ed aggiuntovi poi
» quello che io nei luoghi citati ho sottosegnato. In ul-
» timo finalmente è scritto boem' solo in margine nel-
» ornamento con linea ___|.

» Mi pare sospetto questo, perchè negli altri mano-
» scritti non v'è cenno ed anche in questo alcune volte
» soltanto: (per esempio, 118 a): fris odorici ordinis mi-
» noru. Certo non è possibile di sentenziare e non sono
» in istato di dire nulla.

» Con perfetta stima. Tille ».

Di fronte all'adulterazione del Ms. proprio nel punto sostanziale per la controversia, egli è chiaro che la testimonianza del Codice parigino non può essere più accolta perchè sospetta; sono due dotti boemi che hanno ridotto a nulla il *boemus*, tanto valutato dal Yule e dal Cordier: dal canto mio ho il debito di essere e di dirmi riconoscentissimo a M.r Joenig e al sig. Tille. Noto solamente che il *boemus*, fu sostituito all' indicazione dell'Ordine cui apparteneva Odorico: questo fatto si presterebbe a facili congetture, che trascuro essendo inutile per l'assunto.

* *
*

Resta da esaminare il terzo argomento, ossia la prova tratta da un passo dell'Anonimo Leobiense, e rife-

rito prima tra noi dal De Rubeis nel *Monumenta.* Il luogo addotto comincia appunto così: «Hoc tempore frater quidam Ulricus nomine, *de reliquiis seminis eorum, quos rex Ottokarus apud portum naonis ad custodiam deputavit, ordinis Minorum, qui* ecc. ecc.

Convien ricordare a piena intelligenza delle cose, che Ottokaro II re di Boemia, aveva ottenuto da suo cugino Ulrico III, della Casa di Ortenburg, duca di Carinzia e signore di Pordenone, e che era senza figli, i suoi possessi ereditari. Di tal guisa Pordenone nel 1269 passò in sue mani. Riporto questa data, sarebbe però da vedere quanto dice il Lorenz (1).

Quando mi rivolsi al sullodato M.r Joenig, gli posi eziandio questi due quesiti: È poi certo storicamente che re Ottokaro abbia mandato una guarnigione de' suoi per la custodia della città di Pordenone? Qual valore ha l'asserto dell'Anonimo Leobiense?

Sul primo mi rispose con lettere della fine di marzo, e sebbene nella risposta schivasse il punto da me proposto, pure riporto in nota la lettera stessa essendo non senza interesse per la storia di Pordenone e per quella del Friuli (2).

---

(1) Lorenz D.r Ottokar: Geschichte Königs Ottokars II von Böhmen. Wien, 1866, pag 324 in nota. V. anche Valentinelli: Codex Diplomaticus Portus Naonis.

(2) R.mo M r... Alla sua domanda fattami il 24 corr.: se è veramente fatto storico che Re Ottokaro di Boemia abbia mandato una guarnigione di Boemia a Pordenone, io dopo aver stanotte per maggior sicurezza studiato Pio II e Palacky, due autorità di primo ordine, credo doversi rispondere: *affirmative.* Enea Silvio Piccolomini dopo esser stato a Praga, mandatovi qual oratore del Pontefice, nella sua Historia bohemica, che scrisse poco prima di diventar Papa, a Viterbo « procul ab negotiis curiæ, haud indigna cura » nel cap. XXVII venendo a parlare di Re Ottokaro quinto, dice così: « Ulricus eo tempore Carinthiorum Principatum tenebat; qui cum virili sobole careret, accepta ex Otto-

Riflettendoci però trovo che la mia prima dimanda potrebbe avere già una risposta sufficiente nelle parole dell'Anonimo, il quale scrivendo alla distanza di forse 80, 90 anni, non è supponibile che parlasse della venuta della soldatesca boema come di un avvenimento pubblico e notorio se la cosa non fosse stata positivamente sicura. Ammettiamo adunque l'asserto, quantunque non lo vegga confermato dal Lorenz, il quale dice che i cronisti, nel parlare delle azioni militari di re Ot-

karo pecunia, Carinthiam illi, Carniolam, Marchiam Sclavonicam et *portum Naonis* tradidit. Veronenses exinde Feltrenses, Tarvisini, et multi ex Forojulii ultro sese ei subjecerant ».

Palacky, idolo degli Czechi, ma come storico stimato assai dai tedeschi, (mi permetta M.r Joenig di osservare che il Lorenz fa parecchi appunti al Palachy) all'anno 1270 nella sua storia t. II, part. I, pag. 201, riportando i titoli di Ottocaro II dice: più tardi vi aggiunse ancora il nome di Portenau (Portus Naonis-Pordenone) nell'odierna Italia superiore; e, citato il suddetto passo di Enea Silvio Piccolomini, nella nota 270 aggiunge: « tale notizia ebbe Enea Silvio da frati non boemi ma italiani ». All'anno poi 1276, 2 Novembre pag. 248, riportando gli articoli della pace di Vienna, Palachy, all'art. 3. ha così: « Re Ottokaro rinuncia senza condizione ogni dominio ed ogni diritto nell'Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, marca vindica, Egra e Portenon e in seguito contro tutti gli abitanti questi paesi, ecclesiastici e secolari, su tutti i loro possedimenti verun diritto mai solleverà ».

E questi « articoli pacis inter Ottacarum, regem Boh. et Rudolfum regem Rom. factæ » sono stampati nei *Regesta Diplomatica*, e così nell'*Epistolario* Boemiæ et Moraviæ, part. II annor 1253-1310 opere Iosephi Einler sumptibus regiæ scientiarum societatis Bohemiæ. Pragæ 1882, typis Gregorianis Vol. grosso in 4° di pag. 1483. Sotto il n. 1050-1276, 22 novemb. in castris ante Viennam. « dom. O. rex Bohemiæ cedat simpliciter et precise omni juri, quod habebat vel habere videbatur in terris, et hominibus cujuscumque conditionis existant, Austria, videlicet, Styria, Charinthia, Carniola, Marchia (*sic*) Egra et *Partunahonis* ».

E quest'opera di Einler vidi oggi nella nostra biblioteca d'Università, parlandone anche collo scrittore della medesima sig. Tadra, che però non ne sapeva di più ....

tokaro si ricopiano quasi avessero sott' occhio un bollettino officiale. Nè parla della venuta del re a Pordenone, venuta asserita da M.r Joenig. Il succitato Regegesto, che ho tolto dall'Opuscolo dell'amico professore Carreri, fa cenno di *soldati teutoni*, a servizio del Conte di Gorizia, che era venuto ad Aviano, avendo guerra con Rizzardo da Camino. E nel de Rubeis, un cronista: ad ann. MCCCXXIII. Dux Carinthiae cum Ottone Duce Austriae, Ulrico de Valse, et multis nobilibus Alemanniae, invassit Forumjuli, et circa Pordenon posuit castra sua (Momumenta, pag. 848 III). Il nodo della questione si può quindi ridurre a questo: il luogo dell'Anonimo Leobiense è da attribuirsi a Giovanni de' Victring? Esaminato in sè, devesi accettare quale di un testimonio irrefragabile?

Tutto questo si connette e trova la risposta negli studi intorno alla vita ed ai lavori del celebre istoriografo della Carinzia. M.r Joenig mi comunicò in proposito tutto quello che avrei potuto desiderare: me ne valgo abbreviando in più punti per non allontanarmi di soverchio dal soggetto. Vediamo pertanto chi fosse il Ioannes Victoriensis, considerando specialmente la cronaca, che ha rapporto coll'argomento.

Le Deutschlands Geschichtsquellen in Mittelalter zeit der Mitte des XIII Jahrhunderts von Ottokar Lorenz, I Band, zveite ungearbeitete Auflage, Berlin: presso Guilelmo Hertz 1876, a pag. 209-217, § 19, trattano di Giovanni da Victring. — Questi senza dubbio si può chiamare lo storico più importante del medio evo posteriore. È l'Abate Giovanni del convento de' Cistercensi Victring sul Lago Worth, vicino Klagenfurt. La fondazione di questo convento data dai tempi di S. Bernardo, ma dall'a. 1170 fino all'Abate Giovanni, non vi si trovano molti indizi di particolar vita intellettiva. D'un tratto l'Abate Giovanni emerge dalle tenebre di quel monastero di Carinzia. Nemmeno la patria di lui ci è

dato di precisare; può essere che fosse venuto dalla Lotaringia o dalla Francia. Nell'anno 1307 era già testimonio oculare di un fatto avvenuto in Victring e descritto da lui stesso. A mezzo Febbraio 1314 divenne Abate del convento e vi morì con tale carica il 12 Novembre 1347.

Questo periodo di sua vita fu di grande attività per le ricerche storiche, ma solo negli ultimi anni riuscì a dar esecuzione a' suoi lavori in modo definitivo e perfetto. Coi Sovrani della Carinzia ebbe sempre relazioni cordialissime; così lo troviamo Segretario e Cappellano del Duca Erigo, prima re di Boemia, dopo la morte di questo lo vediamo consigliere de' suoi figli, di Margarita e dello sposo di lei e ne cura gl' interessi. Dal momento però che la successione nella Carinzia definitivamente era decisa a pro della Casa d'Absburgo, si mise in relazioni strettissime col duca Alberto II. e col duca Ottone d'Austria. Fu fatto Cappellano aulico d'Austria e pare avesse speciali relazioni col duca Alberto II, con cui dimorò più d' una volta. Solo nell'a. 1342 rinunziò di più occuparsi dei negozi pubblici e dedicò tutto il suo tempo all' istoriografia.

Sull'opera principale di Giovanni, di cui propriamente solo il titolo *Liber certarum historiarum* si conosceva con sicurezza, regnò fino ai tempi nostri incertezza assoluta, avendolo il Pez pubblicato in una compilazione, nella quale la parte propria di Giovanni non si poteva più distinguere chiaramente da aggiunte d'altri. Fu gran merito di Böhmer d'aver riprodotto un codice originale, il quale però non rappresenta che una parte dell' attività istoriografica di Giovanni Victring. Solo da poco tempo fu perfettamente schiarito questo difficile capitolo degli studi sulle fonti medioevali mercè le ricerche acute e profonde del Fournier..... Il materiale però dei manoscritti di Giovanni da Victring permette anche uno sguardo più profondo nello studio d'un isto-

riografo medioevale, e presenta ancora un interesse letterario specialissimo perchè l'Ab. Giovanni non è stato un cronista nel senso volgare comunemente dato alla parola. Egli non era pago di scrivere un ammasso di fatti, e metterli insieme appena con filo cronologico, ma nelle sue minute si vede grande concezione storica, e nei lavori finiti ordine costante, discernimento, critica e grandissima diligenza.

Il primo e più antico abbozzo d'un' opera storica ordinata del nostro Abate di Victring è dell'a. 1341. Allora egli era nel colmo della sua fama e potenza; era stato fatto eziandio Cappellano del Patriarca di Aquileja; nessuno dei contemporanei potrebbe paragonarsi a lui riguardo la ricchezza di fonti orali delle quali poteva valersi e la possibilità d'istruirsi sulla storia contemporanea..... Sua intenzione era di scrivere la storia di 112 anni, dalla morte del duca Leopoldo il Glorioso fino all'anno in cui scriveva, cioè il 1241. Il libro corrispose al suo titolo in modo più largo; ma doveva principalmente trattare la storia dei duchi d'Austria e Carinzia. L'opera era dedicata al sovrano Alberto II e aveva una dedica poetica al Patriarca d'Aquileja.

Nello stabilire quello di cui si valse come fonte nello stendere la minuta bisogna distinguere tra la mera esposizione di materia storica e la forma letteraria del lavoro. Riguardo ai materiali adoperati da Giovanni questi si riducono dopo tutto alle cronache rimate di Ottocaro e ad un numero discreto di annotazioni carinziali, di cui una viene accennata in un *liber pontificalis*. Tutto il resto però è basato su ricerche e studi storici dell'Abate. Riguardo poi all'apparato d'erudizione universale di cui si valse Giovanni nella sua esposizione, questo era assai considerevole. Per trattare di Rodolfo d'Absburgo, si servì delle parole di Einardo su Carlo Magno. Non meno bene conosceva Regino da Prüm ed Ottone da Frisinga. Molti luoghi della Bibbia, d'Orosio,

di S. Agostino, molti poeti dell'antichità, filosofi e teologi da Platone fino a S. Bernardo e S. Tomaso d'Aquino, non solo esternamente decorano l'opera storica di Giovanni, ma quasi sempre prestano la veste di sentimenti, giudizi ed apprezzamenti di persone e fatti, quando l'istoriografo mette innanzi la sua opinione particolare facendo parlare le autorità colla erudizione che possiede ».

È ricordate le fonti.... « nella minuta di una storia degli anni 1231-1241, alla quale l'Abate Giovanni stesso diede il titolo: *Liber certarum historiarum*, aveva prima riunito tutto il materiale che durante la sua lunga vita e dai molti libri letti aveva potuto metter insieme. Ma pare che su questa minuta non sia stata fatta mai un' opera finita. Forniva essa la base a due opere, delle quali l'una si avvicinava più al primo abbozzo, l'altra se ne scostava, e furono fatte negli anni 1342 e 1345..... Ma già nell'anno 1345 Giovanni da Victring si decise di trattare perfettamente di nuovo il *Liber certarum historiarum*. Può essere, che l'esempio di Ottone da Frisinga, la cui fama letteraria è dovuta alla sua cronaca, avesse una forte influenza su di lui, perchè lo vediamo preparare un libro esteso, in cui voleva trattare in modo assai largo la storia del Regno, Re Imperatori e Papi dei tempi dei Carolingi. Ma non si può paragonare quest' opera colla cronaca di Ottone da Frisinga, perchè un carattere universale istorico non intendeva dare Giovanni alla sua storia anche in quest' ultima forma.....

Se ci fossero state conservate tutte le opere di Giovanni intiere, delle quali troviamo frammenti or in minute or in copie finite, bisognerebbe distinguere tre opere principali: una storia della Carinzia nel senso il più stretto; una storia contemporanea in 60 capitoli, ed una storia del Regno dai tempi de' Carolingi. Ma bisogna non dimenticare, che tutti i suoi manoscritti sono a frammenti, e che specialmente l'ultima nominata delle opere di Giovanni non si potrebbe ricostruire se non mercè

una comparazione *assai incerta* tra le sue note manoscritte con un' opera di compilazione posteriore, che contiene senza dubbio anche aggiunte intieramente di altri, come le note poco importanti dei Domenicani Leobiensi.

Letteralmente e realmente considerate, le opere suddette di Giovanni da Victring non erano che diramazioni del suo sapere storico, e raccolte nel *suo primo gran libro copioso di minute*. Per fortuna questa prima minuta si è conservata nel modo più compito e contiene, per quanto si può conoscere finora, le notizie effettivamente più importanti. Perciò se forse ad un perfetto apprezzamento di Giovanni Victring si arriverà solo quando almeno questa autografica parte delle sue opere sarà pubblicata, nondimeno anche adesso già in qualche modo si può valutare il suo pregio come istoriografo..... »

Il resto dell'articolo prosegue rilevando i sentimenti del cronista verso la Casa d' Absburgo, i suoi concetti in ordine all'ordinamento politico e religioso dell' Europa, del molto credito ch' ebbero i suoi lavori storici, dei quali altri si giovarono. Sappiamo pertanto ch'egli lasciò una cronaca sulla Carinzia. Di questa Cronaca nella Biblioteca Historica Medii Aevi, ossia Guida per le opere storiche del Medio Evo dal 365-1500 di Augusto Potthast, prima metà, Berlino, Hugo Kostner e Comp, 1862, pag. 1012 in-8., troviamo a pag. 399: Johannes Victoriensis abbas (sive de Victoria) Abt. von Viktring in Kärnther (Carinzia) 1343-1348 : Chronicon Carinthiæ 1211-1243. « Opera ordinata con senno ed intelligenza venuta a noi in tre forme: I. nella minuta originale; II. con aggiunte, conosciuta come *Chronicon Leobiense*; III. come sunto. Dice il Potthast: « L'autore è informato assai e fedelmente attaccato alla Casa d'Absburgo ».

Il Chronicon Anonymi Leobiensis, pubblicato prima dal Pez sul Codice Wessembrunniano, riprodotto dal Böhmer e poi dallo Zahn colle aggiunte Leobiensi al

Codice di Gratz, essendo basato in gran parte sul Ms. di Klosternenburg, che è una compilazione posteriore dell'opera intera, non potrebbe aver peso sul punto in questione, se non quando il passo addotto fosse effettivamente del cronista l'Abate Giovanni. Ma appoggiandosi lo Zahn all' Anonimo Leobiense, viene il dubbio che nel testo originale non si trovi, altrimenti avrebbe citato quello oppure il Fournier od il Böhmer. Lo Zahn vuole si dia tutto il peso al passo dell' Anonimo perchè dice, che è tolto dalla grande opera storica dell'Ab. Giovanni, che è cronista contemporaneo. Ma il dotto professore di Gratz non ignora quello che trovasi in un altro cronista contemporaneo, riportato dal Yule, il quale scrive. « Nella cronaca del suo contemporaneo tedesco, Giovanni di Winterthur, che pare scrivesse tra il 1348-50, e la cui relazione mostra *che conosceva già l'Itinerario,* dice.... haec testatur Sanctus Odoricus *de Padua oriundus*, qui peragratis cunctis regionibus ecc. ». Yule ecc. I, p. 5 in nota (Ioan. Vitodurni, Chron. in Eccard Corp. Histor. I, 1894). L'Eccard, come Contin. Martini Poloni, si valse dell' estratto Ms. di Weissenburg, ma non trovò da ridire sull' *oriundus de Padua*, messo dal cronista, il quale aveva conoscenza dell' Itinerario, in cui Fra Odorico si dice sempre di Pordenone o del Friuli. Parrebbe quindi che le parole di Giovanni di Winterthur dovrebbero valere almeno quanto quelle dell'Anonimo Leobiense. E allora a che si riduce tutto l'argomento dello Zahn? — Ma esaminando il passo dell'Anonimo, ripeto che se Giovanni da Victring è lo storico che abbiamo veduto, dalla sua penna non può esser uscito quel passo che trovasi nell'Anonimo. Eccolo intero quale lo riferisce il Cordier.

Anno Domini MCCCXIX ad Kathedraticum Aquilejensis Ecclesie Paganus elevatur. Hic longo tempore propter debitum curie abstinens a divinis ecclesiam non intravit, sententiis implicatus.

Add. Hoc tempore frater quidam Ulricus nomine, de reliquiis seminis eorum, quos olim rex Ottokarus apud portum Naonis ad custodiam deputavit, ordinis Minorum, qui longo tempore ad propagationem fidei exulaverat in partibus transmarinis, rediens mirabilia retulit. Inter reliqua, cum quidam de sociis suis essent a Saracenis exusti, ipse veniens, eorum ossa colligens capitur, et in ignem proicitur, sed illesus exivit. (*sic*) Quem per hoc gentiles dum iustificarent, ait: non suis meritis, sed ossium sanctorum virtute dominum hoc miraculum ostendisse. Insuper retulit se vidisse in quodam loco cenobitali quemdam, qui fuit custos animalium diversorum generum, ovium, caprarum, simiarum, canum et hujusmodi. Que cum tempore statuto ad pabulum minabat, et ciborum reliquias exibebat, dicens esse animas, sed more horum animalium vitam duxisse, et propterea in eorum similitudinem trasformatas. Contra quod licet catholice disputaret, nihil proficiens, excusso pulvere de pedibus suis abiit, relicto errore mentibus diabolicis fraudibus obturatis. In Utino Foro Iuli quiescit, miraculis multis fulsit, ad tumulum ejus catervatim populus cuccurrerat (ap. Cordier VII).

È chiaro che l' intiero passo è stato aggiunto *add.* alla cronaca, ma aggiunto quando e da chi? Lo scrittore della postilla non può esser lo storiografo cisterciense, il quale, oltrechè con una forma migliore, indubbiamente nell' *Itinerario* avrebbe trovato da rilevare punti di maggiore importanza.

Per l'Abate Giovanni il Beato non avrebbe potuto essere un *certo frate*, mentre sappiamo che il suo nome correva già nella Carinzia, nella Carniola, nella Stiria, (v. Bolland. ed. Palmé). Come avrebbe potuto egli dire che Odorico era *uno dei superstiti della discendenza di soldati boemi*, se, ritenuto come positiva la presenza d'una guarnigione czeca a Pordenone, questa non poteva esservi andata che dopo il 1270? (v. Lorenz, id. pag. 398).

Ma ciò che più monta, come mai è credibile che d' una *Relazione*, la quale era una rivelazione di una estesissima parte dell'Asia, avesse a parlare così poveramente ed anche inesattamente, chi tutta la sua vita aveva consecrata a gravi lavori storici, curando molto eziandio la forma letteraria? L'autore dell' aggiunta si appalesa per tale, che scrive dietro quello che aveva inteso raccontare, ma l'Ab. Giovanni, non si sarebbe certo appagato d'una narrazione vaga, e tanto meno mentre era testimonio del gran movimento dei pellegrinaggi, che partivano anche dalle provincie limitrofe del Friuli diretti alla tomba del B. Odorico. Non si dimentichi che quando nel 1343 il Vittoriense si accinse a trattar di nuovo il suo lavoro di storia, erano già divulgati l'*Itinerario* di Fr. Guglielmo di Solagna e quello di fr. Enrico di Glatz. Devesi inoltre ricordare che Marco da Lisbona e il Waddingo nella vita che scrissero di Odorico, dicono di essersi appoggiati alle vecchie relazioni, che il Meliorancio ed il Cassino avevano stese per ordine del Patriarca Pagano della Torre intorno le gesta ed i miracoli del missionario francescano. Quella del Waddingo la riportano i Bollandisti, che notano di non aver veduto le testimonianze de' ricordati scrittori contemporanei, i quali vediamo però citati nel Yule. Ma nella vita del Waddingo neppur un cenno della pretesa nazionalità boema d'Odorico.

Enrico di Glatz della Slesia, unita in quel tempo alla Boemia, nel 1340 fece una relazione delle fatiche apostoliche del Beato e delle meravigliose cose da lui narrate al suo ritorno « giusta quanto aveva udito riferire nella corte papale in Avignone ».

Fra Enrico si protesta « ch' ei non avrebbe prestato fede a que' racconti se non fosse stato appieno convinto della santità di Odorico » ; ma egli ignora affatto che il santo fosse stato suo connazionale. E chi più di lui avrebbe dovuto esser sollecito di porre in rilievo que-

sto particolare? Sarebbe stato possibile che sapendolo l'avesse trascurato? E non è egli logico argomentare che notizia siffatta avrebbe dovuto partire dal Friuli o dalla Boemia anzichè dalla Carniola? — Ma come si spiega adunque il passo dell'*Anonimo Leobiense*, quale sia stato il compilatore della cronaca?

Il Lorenz osserva che per i cronisti del tempo Ottokaro apparve come un re del tutto straordinario. « Di lui si parla come di un altro Alessandro, cui non era bastato la terra per la sua signoria ». E cita appunto in conferma Giovanni da Victring (id. pag. 301). E prosegue: « tutte le cronache, anche quelle che avversavano il suo dominio, parlano di lui come di un fenomeno straordinario, mentre per la sua forza e la sua mente aveva potuto tanto elevarsi oltre i ristretti confini del suo principato ». Lo stesso storico del re boemo nota in un luogo che Ottokaro mostrossi munifico anche coll' ordine cisterciense, e parla del viaggio che compì nei domini avuti dal cugino e della dimora che fece per tre giorni a Laibach.

Ravvicinando questi fatti, e tenendo conto del silenzio dei coetanei nostri intorno alla nazionalità czeca di Odorico, e del nessun eco che l'asserto dell'Anonimo ebbe tra i boemi e tra noi sino al de Rubeis, è lecito dubitare, sino a nuove e migliori prove, che ci troviamo di fronte a un atto di cortigianeria verso la memoria di un sovrano celebrato, potente e generoso. Tali atti non sono sconosciuti nella storia. Egli è certo che le parole dell'*Anonimo*, quando non fossero state raccolte dal de Rubeis, sarebbero rimaste lettera morta anche per il Friuli, come lo furono in allora e ne' tempi successivi per la Boemia; ma gli storici e i cronisti boemi non avrebbero di sicuro taciuto quando avessero potuto aggiungere un altro titolo anche accidentale di onore al *gran re Ottokaro.*

Finchè quindi lo Zahn ed il Cordier non porteranno innanzi più valevoli argomenti, sarà permesso e logico affermare che quelli da loro addotti non bastano per impugnare la nazionalità italiana di Odorico da Pordenone. Di lui noi italiani, e particolarmente noi veneti potremo dire, applicando al caso un' augusta espressione: *Odoricus noster est.*

Venezia, Dicembre 1895.

V. Savi.